

COSTUME

Quali genitori? Etero oppure omosessuali, l'importante è che tutelino i diritti dei figli. Gli spunti legislativi, oggi, esistono anche da noi

di Francesca Vecchioni

La famiglia è una sola?

da alcuni mesi in Italia non si fa che parlare di famiglia. Ne parlano i politici, i giornali, il Vaticano, la televisione. E noi ascoltiamo, magari la sera a cena di fronte all'ultimo confronto, in cui si dibatte se riconoscere, o no, diritti alle coppie di fatto: i cosiddetti Pacs. Così, su temi di cui non sempre abbiamo una conoscenza diretta, l'unica immagine che ci raggiunge è quella sviluppata dai politici, che si accapigliano nel regno dei luoghi comuni. A ricordarci che il mondo reale non è esattamente quello mostrato in televisione, interviene la scienza. Mentre tutti eravamo impegnati a riflettere sui regali di Natale, due iniziative di ricerca hanno analizzato la società italiana, mostrando una realtà molto più avanzata rispetto all'opinione che se ne ha. Il 25 novembre a Milano ha avuto luogo il primo convegno na-

zionale sull'omogenitorialità, dal titolo "Crescere in famiglie omogenitoriali". Pochi giorni dopo, a Firenze, è stata presentata la più vasta indagine statistica mai realizzata sulla comunità omosessuale: il progetto "Modi-di" (www.modidi.net), promosso dall'Istituto Superiore di Sanità.

E torniamo, per un istante, al concetto di famiglia. Siamo

Cerchiamo di vedere i genitori con gli occhi di chi li conosce: i bambini

tutti in grado di definirne il significato? Viene naturale pensare di sì: in fondo, ci è così vicino. Non stiamo parlando della tassa di registro sugli immobili societari, stiamo parlando di famiglia, capisita! Quel nucleo primario affettivo che ben conoscia-

mo, che ci ha coccolato, ascoltato, sfamato, educato e accompagnato nella crescita, contribuendo a sviluppare emotivamente e culturalmente ciò che siamo. Dibattiti televisivi e tradizione, ripropongono un modello, la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. E la realtà? Vediamola per una volta dal punto di vista di chi la famiglia la vive

per quello che è, senza imposizioni o impalcature di principio, e la sa riconoscere: i bambini. In una qualunque combriccola di compagni di scuola, caotica e giocosa come tutte quelle che le maestre d'asilo si trovano di fronte ogni giorno, c'è

chi ha i genitori separati e chi no. Emanuele vive da sempre con la madre e il suo "nuovo" compagno, e dichiara candidamente di avere due papà. Lauretta vive con il padre e i nonni perché il lavoro tiene lontana la madre. Shakira invece non li ha



COSTUME



I disegni dei bambini spesso rivelano i loro stati d'animo rispetto alla famiglia di origine.

nemmeno mai conosciuti i nonni: sono "al paese", con il padre. Cose che, a viverle in una classe del 1948, una maestra si sarebbe scandalizzata. Ma le maestre di oggi no, la nostra società è anche questo. E poi c'è Marta che ha due mamme. Due? Le mamme di Marta sono una coppia omosessuale. L'omosessualità è una condizione naturale caratterizzata da un orientamento emotivo e sessuale verso persone dello stesso sesso. Non è una malattia. Non si trasmette. Non è una devianza e, in effetti, un omosessuale si distingue da noi quanto un individuo biondo se noi siamo bruni. La famiglia di Marta viene definita "omogenitoriale". Ma qualcosa ci impedisce di considerarla "giusta". Principalmente un parere "di pancia", radicato nella cultura, non solo cattolica, che ci spinge a ricono-

scere come regolare solo ciò che ci è sempre stato mostrato come tale. È qualcosa legato all'elemento riproduttivo? Eppure una coppia eterosessuale senza figli, o che non ne possa avere, è considerata comunque una famiglia; e un genitore adottivo è genitore a tutti gli effetti. I figli di omosessuali possono essere nati da precedenti

La famiglia omogenitoriale non è ancora riconosciuta culturalmente

relazioni eterosessuali, oppure da progetti genitoriali di coppie, o single. L'argomento - totalmente trascurato in Italia - coinvolge centinaia di migliaia di individui. Non è facile fornire delle cifre, l'Istat non censisce

gli omosessuali, figuriamoci i loro figli. L'indagine "Modi-di" offre un tassello importante alla ricerca; e i dati sono molto significativi. Gli omosessuali che dichiarano di essere genitori sono il 5%. Per gli intervistati di età superiore ai 40 anni il dato sale verticalmente, sfiorando il 20%. Ricordiamo che in Italia la percentuale di omosessuali è stimata al 7%. Tirando le somme - anche attraverso un calcolo prudente che preveda un solo figlio per genitore - nel nostro Paese centinaia di migliaia di individui hanno un genitore omosessuale, e tra loro non meno di 100mila sono bambini o ragazzi. Ma come cresce un bambino in una famiglia omogenitoriale? Si possono ravvisare delle problematiche nel suo sviluppo psico-fisico? E ancor prima: due persone dello stesso sesso possono assolve-



Subito sopra, una "Famiglia Arcobaleno": l'omonima associazione di genitori omosessuali è stata fondata un anno e mezzo fa e oggi conta 150 iscritti. Ha recentemente organizzato a Milano il primo convegno "Crescere in famiglie omogenitoriali" (www.famigliearcobaleno.org)

re adeguatamente il loro ruolo di genitori? Il convegno "Crescere in famiglie omogenitoriali" è stato realizzato per riunire tutti i contributi scientifici finora prodotti da psicologia, diritto e sociologia sul tema. Le mamme di Marta erano lì il giorno del convegno, insieme a tante altre "Famiglie Arcobaleno" (l'associazione di genitori omosessuali che conta, a un anno e mezzo di vita, 150 iscritti: www.famigliearcobaleno.org); una folla di bambini festanti aveva trasformato una sala dell'Umanitaria di Milano in un asilo, mentre a pochi metri, oltre la porta del Salone degli Affreschi, i lavori cominciavano. Dal palco il mondo accademico, scienziati e studiosi hanno esposto lo stato dell'arte della ricerca a una platea di addetti ai lavori, ricercatori, operatori del sociale e giuristi. Accreditato di

Non si evidenziano problemi legati all'omosessualità del genitore

2006). Molti gli interventi: per brevità citiamo Fulvio Scaparro, psicologo, psicoterapeuta e Direttore Scientifico GeA, lo psichiatra Paolo Rigliano, la sociologa Daniela Danna, nonché il Presidente per il Tribunale dei Mino-

renni di Milano, Dott.ssa Livia Pomodoro che ha presenziato la sezione giuridica. E mentre i bimbi giocavano protetti, nel silenzio della sala degli Affreschi il Prof. De Leo spiegava: «La famiglia non è un concetto statico, bensì dinamico: quest'aspetto è da tempo acquisito in psicologia. Se per tradizione, ambiente e cultura i nostri nonni assegnavano il ruolo normativo al padre e quello di cura alla madre, oggi questi aspetti della crescita sono svolti in misura simile. La capacità genitoriale prescinde dal sesso, e le caratteristiche che fanno di una persona un buon genitore riguardano tutti gli individui. Nelle moderne griglie di valutazione si analizzano le capacità di cura, ascolto, controllo, "nel miglior interesse del bambino"; non ci si domanda se il genitore sia un uomo o una donna.» Il Prof.



COSTUME

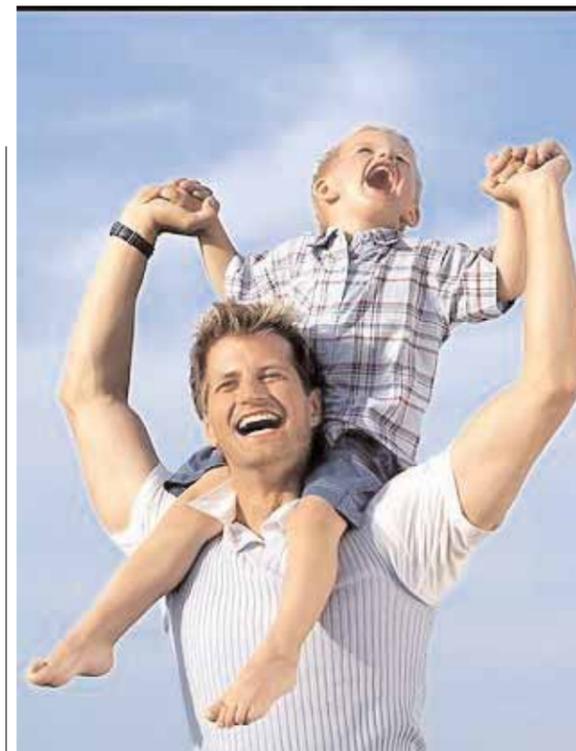
De Leo puntualizza un dato importantissimo: «Tutte le ricerche sono concordi nel mostrare che non si evidenziano problematiche legate all'omosessualità del genitore.» Il concetto citato dal Prof. De Leo di "miglior interesse del bambino" è sancito da anni nella tutela internazionale dei diritti del fanciullo; principio guida delle Convenzioni di New York e di Strasburgo. Sembra scon-

tato, ma rappresenta un ribaltamento concettuale che spesso viene trascurato: l'imprescindibile punto di vista per garantire i diritti dei nostri figli, è il loro. Provate a dire a un bambino nato da una coppia non sposata, o da un genitore single, a un figlio adottato, o cresciuto da due genitori di cui uno solo è quello biologico, o ancora a Marta, che la sua non è una famiglia. Probabilmente vi

risponderanno che è una bugia. Nel suo intervento lo psicologo Fulvio Scaparro dichiara: «Non esiste la famiglia "tipo". Qualunque famiglia è utile alla crescita: è la qualità delle relazioni al suo interno l'aspetto fondamentale per lo sviluppo del bambino. Tanti bambini di oggi in famiglie considerate "canoniche", crescono soli. E noi ci permettiamo di fare le pulci ad altri tipi di famiglia? La storia ci mostra che da sempre i bambini vengono allevati in contesti misti e vari, solo oggi vogliamo pensare che esista una famiglia canonizzata. L'uomo è un essere relazionale: il ruolo di genitori si assolve nel rapporto, attraverso il contenimento delle ansie, la continuità affettiva, l'attendibilità, l'empatia, l'ascolto e il rispetto. Che differenza dovrebbe esserci nel valutare una famiglia omogenitoriale? La fonte delle debolezze non si trova al suo interno: sono le istituzioni e la cultura di massa, semmai, l'origine della sua fragilità».

Ma come si sviluppa, in una famiglia omogenitoriale, l'identificazione sessuale del bambino? È opinione diffusa, infatti, che per il posizionamento della sua sessualità, siano necessari un padre e una madre. In realtà, si tratta di un'idea legata alle teorie classiche. La psicologia moderna afferma che il bambino sviluppa la propria identità in autonomia, osservando il mondo complesso che lo circonda, senza limitarsi all'elemento esemplificativo rappresentato dai genitori. A ben pensare, non ci si spiegherebbe altrimenti perché gli omosessuali siano figli di eterosessuali. Lo psichiatra Paolo Rigliano, sull'analisi comparativa tra i figli di omo ed eterosessuali, afferma:

«Crescendo in contesti aperti al tema della diversità, i bambini sviluppano una naturale propensione alla socialità, e un atteggiamento meno condizionato dai pregiudizi, ad esempio nei confronti dell'approccio alla sessualità». «È interessante notare - conferma la sociologa Daniela Danna - che se socialmente stereotipi e pregiudizi risultano largamente diffusi, gli stessi diminuiscono drasticamente nei rapporti interpersonali, nell'esperienza diretta delle famiglie esaminate. Questi genitori dimostrano inoltre un impegno elevato nella costruzione delle relazioni sociali, e tendono a creare un ambiente positivo intorno al proprio nucleo.» Lo psicologo Fulvio Scaparro aggiunge: «Il concetto di genitorialità è un costrutto complesso nel quale bisogna distinguere tra atto biologico e scelta consapevole. È fondamentale la scelta di "fare il genitore", l'assunzione di responsabilità che il ruolo comporta. Questo è un concetto che ritroviamo nella tutela internazionale del minore. In Italia il figlio di una coppia omosessuale non può vantare alcun diritto nei confronti del genitore non biologico.» Pensiamo solo all'impossibilità di successione ereditaria, o all'eventualità di non poter decidere in una situazione di crisi, come un problema di salute del bambino che si verificasse in assenza del genitore biologico. O, peggio, nel caso in cui quest'ultimo dovesse venire a mancare. Al fine di garantire l'effettiva uguaglianza di diritti e doveri alle coppie omosessuali, la Comunità Europea dal 1981 non ha smesso di pronunciarsi. La



Corte Europea di Strasburgo nel 1989 ha raccomandato di sanzionare i comportamenti degli Stati che fossero lesivi nei confronti di tali coppie. Nel 2001, con la risoluzione del 14 luglio, il Parlamento Europeo ha ribadito tale concetto, e nel settembre del 2003 ha nuovamente sollecitato l'equiparazione con la precisa raccomandazione a riconoscere le convivenze, l'istituto civile del matrimonio e l'adozione.

Il genitore si deve assumere le responsabilità del suo ruolo

La maggior parte degli Stati europei ha anticipato, o seguito, queste indicazioni: a oggi sono 18 su 25. Tra i vari provvedimenti adottati, l'Avv. Daniela Gasparin fa notare la linearità della motivazione, con cui dal 1999 la Danimarca si è dotata di una

legge che offre al genitore non biologico la possibilità di adottare il figlio del proprio partner: "per garantire il maggior apporto affettivo ed economico nel miglior interesse del bambino."

Ma se l'Unione Europea si è data da fare, l'Italia è ancora indietro. Il problema si sposta sull'art. 29 della Costituzione: "La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio" (risalente al 1948, quando nemmeno il divorzio era considerato). Gli spunti legislativi però esistono. Un DPR del 1989 definisce come famiglia anagrafica anche quella fondata su vincoli affettivi. La stessa Costituzione (agli artt. 2 e 3) garantisce i diritti inviolabili dell'uomo nelle formazioni sociali come la famiglia, impegnandosi, senza distinzioni a rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana. Riguarderà anche questi bambini e le loro famiglie? ■

"Modi - di": tutti i numeri della ricerca

Il 5% degli omosessuali italiani ha dei figli.

Che risultano così suddivisi:

- fino a 25 anni (0,8% maschi, 1,2% femmine) il 0,9%

- da 26 a 30 anni (1,2% maschi, 1,5% femmine) l'1,3%

- da 31 a 40 anni (4,7% maschi, 5,4% femmine) il 4,9%

- oltre i 40 anni (17,7% maschi, 20,4% femmine) il 18,3%.

E così distribuiti:

- area metropolitana (4,8% dei maschi, 3,8% delle femmine) il 4,5%

- area periferica (5,2% dei maschi, 5,6% delle femmine) il 5,3%

- Nord (4,9% dei maschi, 4,6% delle femmine) il 4,8%

- Centro (4,9% dei maschi, 5% delle femmine) il 4,9%

- Sud e Isole (5,6% dei maschi, 4,6% delle femmine) il 5,3%.

Sono visibili (ossia dichiaratamente omosessuali) nei contesti familiari e lavorativi:

- il 31,6% dei maschi e il 50% delle femmine che hanno figli

- il 52% dei maschi e il 53,8% delle femmine che non hanno figli.

Dati tratti da "Modi-di", prima ricerca quantitativa sulla salute e il benessere della popolazione omosessuale italiana, progetto finanziato dall'Istituto Superiore di Sanità. Il campione considerato attendibile è di 6774 individui, 4690 maschi, 2084 femmine.

I risultati completi sono pubblicati su

www.modidi.net